

# Parisi: "Non mi candido La Seconda Repubblica è un sogno mai nato"

"Solo uno scontro tra due protagonisti per la loro sopravvivenza"

## Intervista

FABIO MARTINI  
ROMA

**P**er 20 anni questo professore sardo ha rilanciato a getto continuo "marchingegni" mai visti prima in Italia - maggioritario, Primarie, Partito democratico - costringendo i professionisti della politica ad inseguirlo, ogni volta respingendo, o digerendo, novità a loro poco gradite. Ma ora Arturo Parisi, uno dei migliori amici di Romano Prodi, è pronto a lasciare il Parlamento, anche alla luce di una conclusione che sente di poter trarre circa la cosiddetta Seconda Repubblica: «Capisco che la durata delle gestazioni politiche non corrisponda a quelle umane, ma non possono essere neppure infinite. Forse è il momento di chiedersi se la Repubblica concepita all'inizio degli anni 90 non sia definitivamente abortita, almeno per quel che riguarda il livello nazionale del sistema politico».

**L'avvio della Seconda Repubblica sembrò travolgente: perché lei e pochi altri alla fine degli anni Ottanta puntaste tutto su un radicale cambio politico ed istituzionale?**

«La democrazia era diventata un tavolo dove tutti erano impegnati in una spartizione permanente e l'unico problema era chi dovesse sedere a capotavola. Nessuno vinceva stabilmente, nessuno perdeva definitivamente, governi che duravano 10 mesi facevano quel che poteva fare un governo di 10 mesi. Tutto precipitò improvvisamente con la caduta del muro di Berlino. "La nostra Algeria" ci dicemmo con Mario Segni, pensando a De Gaulle e sentendo

che il tempo era arrivato».

**Quale era la Seconda Repubblica che vi aspettavate?**

«Il compimento e allo stesso tempo il superamento della prima. La fine della rissosa reggenza da parte dei partiti con la restituzione dello scettro del governo al Principe legittimo riconosciuto finalmente adulto: i cittadini».

**Ma è mai veramente nata la Seconda Repubblica?**

«Quello che possiamo dire è che fu concepita. In un giorno di festa e di speranza, con un assenso popolare al referendum del 1993 che chiese di mettere fine al regime della spartizione proporzionale tra i partiti che in luogo del principe avevano fino allora retto la Repubblica».

**E secondo lei perché successivamente sarebbe abortita?**

«Perché si scambiò il concepimento con la nascita, e nessun genitore riuscì a proteggere la gestazione

dalle insidie crescenti. La storia successiva ha finito per ridursi ad uno scontro palese, interrotto da incontri nascosti tra due protagonisti dominati dall'istinto della sopravvivenza e non invece guidati da un progetto per il Paese. Da una parte, una persona e le sue pulsioni personali, dall'altra un collettivo espressione di una grande e terribile storia politica: non è differenza da poco. Ma a connotare entrambi, prima che il progetto per il futuro del Paese, fu l'urgenza di difendere interessi e identità che sentivano messe a rischio».

**Il primo collasso, nel 1998 con la caduta del governo Prodi: lei fece male i "conti"?**

«La storiella dei conti fu inventata da D'Alema, con l'illusione di poter ridurre quel passaggio ad un incidente imprevisto dentro un percorso condiviso. Ed una storiella fu quella di chi pensò di ridurlo a una trama animata dalla personale impazienza di D'Ale-

ma. La storia delle due aritmetiche era la conseguenza del rifiuto di riconoscere che in campo stavano linee alternative: la determinazione a metter fine alla eccezionalità del governo dell'Ulivo fondato sul voto dei cittadini; la nostra determinazione nel portarla avanti. Meglio perdere che perdersi, ci dicemmo con Prodi. Perché solo chi non si è perso, può immaginare di tornare a battersi».

**Dopo le vere primarie Bersani-Renzi, che giudizio dà su quelle per i parlamentari?**

«Una grande emozione, se penso al primo viaggio dei primi anni '90 in America per studiarle sul campo, e alla fatica fatta con Prodi nel 2004 per strapparle ai partiti. Una grande rabbia, se le vedo come un passo avanti dopo i cinque passi fatti all'indietro col Porcellum e la sua mancata abrogazione».

**Ma venti anni dopo, con un Pd così solido, il Golia-Partito ha prevalso sul David-Parisi?**

«La guerra non è finita. La palla lanciata dalla fionda, continua a correre, e, come si è visto anche da queste imperfettissime primarie, la talpa continua a scavare. Così come non ho aspettato di entrare in Parlamento per battermi per la democrazia dei cittadini, non è uscendone che smetterò di farlo».

**Ma perché non ricandidarsi?**

«Pur nella condivisione di molte posizioni, non mi sento più di rappresentare il Pd, entrando per di più ancora una volta in Parlamento, ancorché su libera designazione di una piccola parte dei suoi elettori. Non era questo il partito per il quale mi son messo in cammino, un partito che raccoglie le deleghe dei progressisti per allearsi poi col partito che dovrebbe raccogliere quelle dei moderati, ma un partito dei democratici che fa appello a tutti i cittadini solo in nome di un progetto comune per il futuro di tutti e non in nome del passato di alcuni».

## Con Mario Segni

Sognavamo la fine della rissosa  
reggenza da parte  
dei partiti, con la restituzione  
dello scettro del governo  
al Principe vero: i cittadini

## Lo scontro di sempre

Certo, c'è una differenza non  
da poco tra Berlusconi e  
il Pds-Ds-Pd. Ma a connotare  
entrambi fu l'urgenza  
di difendere interessi e identità

## La caduta di ieri, e l'oggi

Con Prodi ci dicemmo: meglio  
perdere che perdersi  
Il Pd di adesso? Non era  
questo il partito per il quale  
mi sono messo in cammino

